

GABRIELLA GENISI

LA REGOLA DI SANTA CROCE

ROMANZO

Nascosto tra le pietre
del Salento, un mistero
per il maresciallo
Chicca Lopez.

nero Rizzoli

Gabriella Genisi

La Regola di Santa Croce

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-15491-8

Prima edizione: marzo 2021

La citazione a pagina 229 è tratta dal *Canzoniere della morte*
di Salvatore Toma, Einaudi, Torino, 1999.

I titoli dei capitoli sono scanditi da alcuni versi di Girolamo Comi,
tratti da *Poesia*, Musicaos editore, 2019.

La Regola di Santa Croce

A mia madre

Salentinos a salo dicto.
Verrio Flacco, *Sul significato delle parole*

Altrove, molto lontano, troppo tardi, mai forse.
Charles Baudelaire, *A una passante. I fiori del male*

Come un giglio fra i cardi, così la mia amata tra le fanciulle.
Cantico dei Cantici, Antico Testamento

Uscendo da Santa Croce,
camminavo con il timore di cadere.
Stendhal, *Viaggio in Italia*

Se t'impossessi dell'ansia antica della mia persona

La lucertola si mosse guardinga sulle pietre irregolari del muretto a secco scrutando l'insetto scuro che continuava a ronzare.

Chicca Lopez agitò con forza una boccetta di vetro, versò dodici gocce di inchiostro in un barattolo di vernice bianca e mescolò paziente con lo sguardo incollato ai due colori che si fondevano tra loro. Avanzò di qualche metro verso la falesia, si sporse in direzione dello strapiombo e ondeggiò il pennello nell'aria, dal basso verso l'alto. Sorrise soddisfatta, la sfumatura di azzurro era quella giusta. Blu cobalto, una via di mezzo tra il cielo e il mare di Porto Badisco, un paesino dalle parti di Otranto. Tornò verso la casa dei pescatori che aveva affittato qualche mese prima e bevve un paio di sorsi di birra ghiacciata. Si pulì la bocca con il dorso della mano e chinandosi sul cavalletto scartavetrò con decisione l'ultimo angolo della vecchia persiana per passare il primo strato di pittura.

Era l'ora del crepuscolo quando decise di smettere, l'umidità gonfiava il legno e impediva al colore di

stendersi in modo uniforme. Inarcò la schiena per rad-drizzarsi, sciolse i capelli, infilò un vecchio maglione da marinaio, prese il telefono che aveva posato sul muretto e controllò le chiamate. Cinque. Carmine, ancora lui. Erano settimane che la tampinava.

Restò seduta sui gradini ad aspettare il buio e a giocherellare con Nanà, la gattina che aveva adottato quando aveva rotto con Flavia e si era trasferita nella casa dei pescatori. Era il primo giorno di novembre e l'estate durava da sei mesi. Ancora poco e sarebbe cambiato tutto. I turisti stranieri sarebbero scomparsi dalle località balneari, prediligendo Lecce e il suo barocco. La destinazione d'uso delle case al mare sarebbe mutata rapidamente: da scenario vacanziero a teatro cupo di attori quasi sempre senza presente e con un passato ingombrante. Capitava ormai da decenni che nei mesi invernali molti residence sulla costa adriatica o jonica venissero affittati a personaggi ambigui, talvolta latitanti talvolta in fuga da situazioni scomode, o celati dietro false identità.

Rientrò in casa, bagnò un paio di frise e condì i pomodori con olio origano e sale. Poi cucinò due uova al tegamino e si coricò. Avrebbe letto qualche pagina prima di addormentarsi: i libri l'aiutavano a non pensare e a saziare la sua fame di conoscenza. C'erano ancora troppe cose che non sapeva della sua terra e del mondo. Negli anni della casa famiglia era stato Gérard, lo psicanalista armeno che Chicca considerava un padre putativo, a occuparsi della sua educazione sentimentale prestandole testi fondamentali. Ma con il tempo la pre-

senza di Flavia aveva cancellato ogni traccia di quelle letture. Dei volumi che aveva letto in passato non restava niente se non un vago ricordo, un incipit, tre righe sottolineate in un libro lasciato chissà dove, un paio di poesie. Adesso, grazie ai consigli di una nuova amica, i libri erano tornati a far parte della sua vita. Salì sul letto di ferro battuto e tirò la cordicella dell'abat-jour. Cercò tra i volumi appoggiati sul comodino, ne scelse tre. Uno era *L'ora di tutti* di Maria Corti, l'altro *La Malapianta* di Rina Durante e l'ultimo un'antologia di poesie di Girolamo Comi. Autori legati al Salento, ignorati fino a un paio di mesi prima e che adesso le erano entrati nel profondo.

Aveva conosciuto Michela dell'Idrusa una sera di fine estate, in una delle sue scorribande notturne in motocicletta. Nelle sere d'estate in Salento si usciva intorno alla mezzanotte e si tornava a casa che era quasi mattina, con il sacchetto dei pasticciotti caldi da mangiare a colazione. Chicca Lopez, che nella sua vita da carabiniere faticava a seguire certi ritmi preferendo andare a letto presto e svegliarsi all'alba, approfittò di quel tempo di mezzo che seguì l'indagine denominata "Pizzica nera" e i traumi che ne erano derivati per ritrovare se stessa e conoscere meglio il territorio. Da Porto Badisco a Spongano c'erano venti chilometri di una provinciale trafficatissima da percorrere, ma lo spumone della pasticceria Alemanno li valeva tutti. Chicca lo aveva assaggiato anni prima in occasione di un matrimonio e il ricordo di quel gelato fatto di mandorla, pistacchio